

I misteri della Repubblica

E il generale racconta l'«arruolamento ideologico»

Ha cominciato a rispondere alle domande, mostrandosi sicuro. Poi, di fronte alle contestazioni di alcuni parlamentari della commissione Stragi che rilevavano come dai documenti emergesse una sorta «Gladio parallela», l'ex generale del Sid, Fausto Fortunato, è diventato esitante. E alla fine ha ammesso. «Reclutavano solo persone vicine ai partiti di centro». Ascoltato anche l'ex generale De Bernardi.

ROMA. «Nell'organizzazione prendevano solo quelli di centro... quelli che orbitavano nell'area dei partiti di governo». Ad audizione quasi terminata, il generale Fausto Fortunato, ex capo dell'ufficio «R» del Sid, rispondendo alle domande del comunista Macis ha ammesso quello che il giorno prima l'ammiraglio Martini aveva tentato, in qualche maniera, di non dire. Che l'organizzazione reclutasse il personale su base ideologica e che il «centro» fosse l'area (o una delle due aree) preferite. Era quasi intimidito, il generale Fortunato, dopo aver risposto

ad un fuoco di fila di domande dei parlamentari della commissione Stragi e dopo essere stato colto in contraddizione dal radicale Ciccio Messere sulla vicenda (di cui riferiamo in altra parte del giornale) dei depositi di armi «accantonate nelle caserme dei carabinieri a partire non dal 1972, ma dal 1967». Prima di Fausto Fortunato aveva depositato l'ex generale del Sid, Bernardo de Bernardi Bernini, anche lui capo dell'ufficio «R» del Sid, che ha collezionato una serie di «non so, non ero al corrente, non so cosa dire» che, in alcuni momenti, hanno non poco irritato

Nel '67 depositi di armi nelle caserme dei Cc C'era una seconda «struttura segreta»?

Una struttura segreta e ancora non bene identificata posta sotto l'ombrello «Gladio» e al riparo della Nato. Dalle deposizioni di ieri dei generali e dagli interrogatori condotti nei giorni scorsi a Venezia dai giudici Mastelloni e Casson, comincia ad emergere anche questo. Naturalmente, in un via via di armi, esplosivi, micce, depositi, spedizioni misteriose di casse e un gran movimento di uomini.

tempi del Sid di Giovanni De Lorenzo? Non è ancora chiaro. Rimangono brandelli di fatti e di notizie ancora tutti da chiarire e da verificare e rimangono, inoltre, dati sconvolgenti sul potenziale bellico gigantesco che era stato sepolto in varie parti d'Italia, già per la «struttura Gladio».

ROMA. È una espressione colorita ma è stata usata, ieri, da un generale che per anni ha lavorato nei servizi segreti: «Ogni volta pare che si stia grattando il fondo del barile, ma il barile non finisce mai». Ed è proprio così. Mentre la commissione Stragi, quella di controllo sui servizi di sicurezza e i due giudici veneziani Casson e Mastelloni vanno avanti nel loro lavoro tentando di far luce sulla vicenda «Gladio» e sul servizio segreto della Nato, emergono altri scenari inquietanti. Intanto si va sempre più delineando che la struttura Nato, come abbiamo visto da certi documenti arrivati l'altro giorno in commissione Stragi, aveva co-

me compito primario le «sommosse» interne più che le invasioni dall'Est. Ma c'è di più. Nel gran turbine di armi, dinamite, esplosivi di vario genere che viaggiavano per l'Italia a bordo del famoso aereo «Argo 16» poi fatto precipitare, ci sono una serie di conti che non tornano. In che senso? Nel senso che in certe caserme dei carabinieri verso Udine, ma anche a Milano, c'erano anche altre armi che, forse, non appartenevano a «Gladio». A che dovevano servire? Chi le aveva provvisoriamente «depositate»? Per ora è un gran mistero. Forse erano state «messe» a disposizione di certi gruppi armati nell'ambito del famoso «piano Solo», al

Ex inquisiti per Peteano parti civili contro Gladio

Contro «Gladio», arrivano le prime parti civili: alcuni dei goriziani che furono falsamente accusati per la strage di Peteano. Il loro persecutore, il generale Dino Mingarelli, sarà ascoltato dal giudice Felice Casson lunedì prossimo, nella veste di imputato. Ieri invece è stato interrogato l'ex sottosegretario, con delega ai servizi segreti, Angelo Sanza: ha parlato col giudice di una recente intervista in cui denunciava l'uso di Gladio a fini interni.

civile. L'hanno depositata ieri a Venezia i fratelli Gianni e Maria Mezzorana, due dei sei goriziani che furono ingiustamente accusati della strage di Peteano. Assistiti dall'avv. Lvio Bemot, si sono costituiti nei confronti dei componenti, ignoti o meno che siano, della organizzazione «Gladio», qualora risultino responsabili delle deviazioni dell'inchiesta sulla strage. L'avv. Bemot, ieri mattina all'uscita da un colloquio con Casson, si è detto convinto che qualche legame, tra depistaggi e Gladio, in questi giorni sia emerso. È proprio il principale responsabile di indagini sviate da una parte interrotte dall'altra, sarà sentito lunedì dal magistrato. È il generale dei carabinieri Dino Mingarelli, oggi in pensione e settantenne: è imputato di falso aggravato in atto pubblico nell'istruttoria «Peteano ter» a causa di un rapporto alla magistratura del 1974 nel quale si riferiva a Walter Di Biaggio, un delinquente comune che, a forza di promesse e favori, si autocasò - e soprattutto accusò i sei goriziani - della strage di Peteano. Mingarelli, nelle precedenti istruttorie, era già stato rinviato a giudizio e processato per le pesantissime deviazioni

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE BARTORI VENEZIA. Angelo Sanza si smentisce. «Forzature giornalistiche», definisce le dichiarazioni pubblicate una settimana fa da Panorama, nelle quali - dopo essersi detto perfettamente al corrente di «Gladio» - lanciava questa ipotesi, tanto allarmante quanto precisa: «Dal 1969 la Nato teneva uno slittamento a sinistra dell'Italia. E cercò di arginarlo prendendo sui partiti di governo, ma anche allestendo un meccanismo di difesa». Adesso, dopo aver parlato per un'ora col giudice Felice Casson, la una pubblica marcia indietro: «Ho visitato Capo Marrargiu, è vero. Conoscevo l'esistenza di una struttura di emergenza in caso di invasione, è vero. Niente di più, però». Ma chissà se al giudice ha detto le stesse cose: «Debo mantenere il riserbo sul colloquio», evita di spiegare. Il fatto è che Angelo Sanza, prima sottosegretario all'Interno, poi con De Mita sottosegretario con delega ai servizi segreti, ha perso il posto di recente proprio a causa di un'altra dichiarazione ai giornali. Era il dicembre 1988, infuriava l'ipnagogia e lui denunciò «l'intrusione di settori marginali dei vecchi servizi segreti legati alla destra piduista» nella gestione dei soldi pro terremoto; suscitando le ire di De Mita e le accuse di speculazione politica del capo della polizia Parisi. Può essere dunque che ora Sanza non desidera fare il bis. Gladio è un terreno, poi, particolarmente minato. Contro la segretissima struttura, intanto, c'è da registrare la prima costituzione di parte

teano, che aveva condotto in prima persona in quanto comandante della Legione Carabinieri di Udine condannato a 10 anni e mezzo in primo grado, assolto in appello, attende ora un nuovo appello dopo che la Cassazione ha annullato il precedente. Il generale sarà sentito sulla strage o sui «gladiatori», concentrati nel Friuli? In teoria potrebbe saperne molto. Nel 1964 era l'uomo di fiducia del De Lorenzo. Fu il primo, Mingarelli, a stilare di proprio pugno le minute del «piano Solo», a stilare e aggiornare le li-

testimonianza in commissione Stragi dell'ex ufficiale del Sid Fausto Fortunato «Nell'organizzazione entrava solo gente orientata politicamente verso il 'centro»

testimoniando in commissione Stragi dell'ex ufficiale del Sid Fausto Fortunato «Nell'organizzazione entrava solo gente orientata politicamente verso il 'centro»

testimoniando in commissione Stragi dell'ex ufficiale del Sid Fausto Fortunato «Nell'organizzazione entrava solo gente orientata politicamente verso il 'centro»

testimoniando in commissione Stragi dell'ex ufficiale del Sid Fausto Fortunato «Nell'organizzazione entrava solo gente orientata politicamente verso il 'centro»

testimoniando in commissione Stragi dell'ex ufficiale del Sid Fausto Fortunato «Nell'organizzazione entrava solo gente orientata politicamente verso il 'centro»

testimoniando in commissione Stragi dell'ex ufficiale del Sid Fausto Fortunato «Nell'organizzazione entrava solo gente orientata politicamente verso il 'centro»

testimoniando in commissione Stragi dell'ex ufficiale del Sid Fausto Fortunato «Nell'organizzazione entrava solo gente orientata politicamente verso il 'centro»



Il generale Bernardi Bernini responsabile dell'ufficio «R» e a destra il senatore Guatieri

ricordavo...ma se ho firmato sarà così. CICCIOMESSERE. Il materiale depositato a partire dal 1967 presso le caserme era dei servizi o della Gladio? FORTUNATO. Non si trattava di materiale per questa organizzazione, che era invece conservato nel Nasco. Se si prendono gli elenchi completi del Nasco vedrà che c'era il materiale per costituire solo i nuclei previsti. CICCIOMESSERE. Lei quindi ribadisce che quel materiale non era per la Gladio? FORTUNATO. Sto dicendo per la Gladio questo materiale non mi risulta. Non ne avevamo bisogno. Che ci fosse del materiale può essere visto che ho firmato, ma non ricordo una connessione con Gladio. CICCIOMESSERE. Ma perché lei e Serravalle vi siete fatti carico di quel materiale? FORTUNATO. Quella lettera ci

serviva per dire che seguivamo la stessa copertura. Ma non ricordo assolutamente che queste armi depositate nelle caserme dovessero far parte della Gladio. CICCIOMESSERE. La lettera dell'ammiraglio Henke è del 1967 e chiede di servirsi della nota copertura dell'ufficio monografico... FORTUNATO. Non so...queste armi potrebbero essere quelle delle formazioni di guerriglia di pronto impiego della Gladio...forse quelle armi potrebbero essere delle cinque formazioni... CICCIOMESSERE. La Gladio dunque poteva contare per gli armamenti su due reti: carabinieri e Nasco... FORTUNATO. Ora mi sono chiarito le idee. Quelle armi sono riferite alle cinque formazioni di guerriglia. CICCIOMESSERE. Come funzionava, allora, la gestione di questo secondo aspetto dell'operazione Gladio? FORTUNATO. Penso nella stessa maniera. Erano depositate presso l'arma dei carabinieri e per ritirarle doveva intervenire l'emergenza... GUALTIERI. Allora abbiamo una seconda rete di superficie? FORTUNATO. Era sempre la stessa rete. CICCIOMESSERE. Nei documenti si parla delle unità di pronto impiego. L'organico è di 1500 persone per il pronto impiego e 1500 per la mobilitazione. In tutto 3000 unità. Quali era allora la consistenza effettiva? FORTUNATO. Non me lo ricordo assolutamente, ricordo che erano modesti. CICCIOMESSERE (rivolgendosi a Gualtieri). Presidente, credo che non abbia afferrato l'importanza delle cose che ci sono state dette... FORTUNATO. La Gladio era composta da tutti questi nuclei, più le cinque formazioni.



I giudici Carlo Mastelloni e in basso Felice Casson

dal generale Giovanni De Lorenzo, l'uomo del «piano Solo» e delle fasciolazioni abusive. Insomma un golpista pericoloso per le istituzioni della Repubblica. Dagli interrogatori dei giorni scorsi a Venezia e dalle audizioni di ieri, davanti alla commissione Stragi, di due generali del Sid (Bernardi Bernini Buri e Fausto Fortunato) emerso un altro fatto che la struttura «Gladio» aveva a disposizione 139 depositi di armi chiamati «Nasco», pieni di mitragliatrici, dinamite, mortai; apparati vari per la «guerra non ortodossa».

sternati nelle caserme dei carabinieri. Ma ieri, in commissione Stragi, il generale Fausto Fortunato, sottoposto ad un fuoco di fila di domande, ha parlato di armi che già si trovavano in ben quaranta caserme di carabinieri nella zona di Udine nel 1967. Si trattava di «materiali» inviati allo «strano Ufficio Monografico del Quinto Comiliter di Udine e poi disseminate nelle caserme dell'Arma. Quelle armi arrivavano dal Sid con una lettera di accompagnamento dell'ammiraglio Henke, il direttore dell'epoca. Il generale Fortunato ha detto, senza mezzi termini, che il materiale non era della «Gladio» e ha spiegato che non sapeva dire a chi apparteneva. Ma però precisato, dopo una specifica domanda, che venivano a ritirare quelle armi «persone» che mostravano mezza mille lire. Chi aveva in consegna la roba, aveva le altre mezza mille lire e quando le due parti coincidevano, avveniva la consegna. Dalle carte è anche emersa una lite tra l'ammiraglio Henke, capo del Sid e il generale Cigliari vicecomandante dell'Arma dei carabinieri che vo-

L'addestratore di capo Marrargiu: «Nella base i berretti verdi Usa»

«Nella nostra base c'erano anche i berretti verdi e le squadre speciali americane». In un'intervista all'«Unione Sarda», il tenente colonnello in pensione Mario Monaco, addestratore dei «gladiatori» dal 1960 al 1978, rivela interessanti particolari sulle manovre di Capo Marrargiu, il reclutamento alla centrale, gli arrivi ad Alghero su Argo 16, i corsi intensivi di una settimana, la storia del biliardo regalato da Andreotti...

La segretezza. «Il riserbo era assolutamente determinante. I "gladiatori" arrivavano ad Alghero in gruppi di cinque-sei per volta, richiamati da tutta Italia. Gente che non si conosce e che non vive di rendita, tant'è che per venire ad addestrarsi doveva chiedere le ferie. Con i familiari bisogna levare una accusa: un impegno a Roma, un lavoro al ministero. Partivano da Roma a bordo di un nostro aereo, il famoso Argo 16. Come tutti sanno oggi, l'aereo aveva gli obli oscurati. All'atterraggio a Fertilia un pullmino, anche quello coi vetri fumé, andava a prenderli sottobordo e li trasportava fino al centro. Nessuno poteva circolare liberamente. C'erano itinerari prefissati per tutti. Qualcuno poteva immaginare di essere in Sardegna dalla vegetazione, ma noi non glielo dicevamo di certo». L'addestramento. «I corsi, pesantissimi, duravano in genere una settimana. Si cominciava alle 8. Prima pausa alle 12.30. Breve riposo e poi di nuovo al lavoro, fino a mezzanotte. L'addestramento è diviso in cinque branche di attività clandestina: informazione, sabotaggio, pro-

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA CAGLIARI. Andreotti? «Non lo ricordo». Cossiga? «Mai incontrato». I rapporti con la Gladio non c'entra nulla, lo ho addestrato solo patriotti... Viste le premesse, non si direbbe che il tenente colonnello in congedo Mario Monaco, 69 anni, napoletano, per diciotto anni (dal '60 al '78) istruttore capo del Centro addestramento guastatori di Foglina (Capo Marrargiu), abbia una gran voglia di parlare. Eppure, nell'intervista concessa a Giorgio Pisano e apparsa ieri sull'«Unione Sarda», qualcosa di nuovo e di interessante sui disegni e gli intrighi di Gladio, viene fuori. Eccone una sintesi. Il reclutamento. «Era la centrale a provvedere al reclu-